

flash

**LIBRI**  
La via per la verità attraverso il giardino zen

«Di chi fa una distinzione tra il giardino e l'asceti, non si può dire che abbia trovato la vera via»: insomma l'arte dei giardini come una delle vie che portano alla verità. «Il Giardino Zen» di François Berthier (Electa, pagine 64, lire 50.000) è un piccolo ma prezioso volumetto che racconta l'evoluzione di questo particolare tipo di giardini. Pochi elementi essenziali (sabbia, rocce e acqua) che sono una sorta di rappresentazione simbolica dell'universo ma, anche, uno strumento per la pratica della meditazione.



**UNIVERSITÀ**  
A Venezia nuova facoltà dedicata al Design e alle Arti

Con il prossimo anno accademico 2001-2002 iniziano le attività della nuova facoltà di design e arti dell'Istituto universitario di architettura di Venezia. La facoltà avvierà tre corsi di studio: laurea triennale in disegno industriale; laurea specialistica biennale in scienze e tecniche del teatro; laurea specialistica biennale in progettazione e produzione delle arti visive. Nei prossimi anni si attiveranno altri corsi di studio, quali la laurea in arti, le lauree specialistiche in disegno industriale del prodotto, in design della comunicazione, in moda e costume.

**FOTOGRAFIA**  
L'Italia neorealista al Centro Culturale di Milano

Federico Patellani, Tino Petrelli, Piero Donzelli, Mario De Biasi, Franco Pinna, Enrico Pasquali, Nino Migliori, Mario Giacomelli ed Enzo Sellerio sono i protagonisti della mostra di fotografie «Il reale in figura, fotografi nella stagione del Neorealismo», al Centro Culturale di Milano (via Zebedia 2, fino al 20 luglio). La rassegna, coordinata da Giovanni Chiaramonte, mostra il genuino volto dell'Italia degli anni 50 e 60, alla ricerca di quell'insieme di minime cose e di stati d'animo che Cesare Zavattini definì «realtà seconda».

**ARCHEOLOGIA**  
Vandali e tombaroli attaccano le misteriose figure di Nazca

Il complesso delle misteriose «Linee», disegnate quasi due millenni fa dai membri della civiltà Nazca e scoperte nel Perù centro-meridionale intorno al 1926, soffrono per le azioni di vandali e tombaroli che ne stanno compromettendo la visibilità. Proclamate dall'Unesco patrimonio culturale dell'umanità, si tratta di circa 70 enormi figure visibili solo dal cielo. Fra le più famose, il Colibri, il Puma, il Ragno, la Scimmia e il Pellicano. Misteriosa la loro origine: c'è chi le considera un calendario astrale, chi frutto di riti religiosi, o addirittura opera di extraterrestri.

agendarte

– ANCONA. Mario Giacomelli. Opere fotografiche 1953-2000 (fino al 16/9). Prima completa retrospettiva con oltre 400 stampe di uno dei maestri della fotografia italiana, universalmente noto per la serie dei «Pretni». Altre due mostre si tengono a Monte Urano e nella sua città natale, Senigallia. Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio 27. Tel. 071.222.50.19 www.comune.ancona.it

– CODROIPO (UDINE). Marzona Villa Manin. Una collezione d'arte (fino al 26/7). Oltre 200 opere di arte contemporanea dalla collezione di Egidio Marzona. Villa Manin di Passariano. Tel. 0432.22.95.82.

– MILANO. Rappresentazioni del destino (fino al 29/7). Immagini della vita e della morte dal XV al XIX secolo attraverso 130 incisioni della Raccolta Bertarelli. Castello Sforzesco, Sala del Tesoro della Biblioteca Trivulziana. Tel. 02.864.61.404

– PALERMO. Random (fino al 15/7). Spettacolare opera video sul Teatro Massimo di Grazia Toderi (Padova 1963). Leone d'oro alla scorsa Biennale di Venezia. Micromuseum, via Patania, 29. Tel. 091.58.50.62

– RIVOLI (TO). Teresita Fernández (fino al 26/8). Prima personale in un museo europeo dell'americana Fernández (Miami 1968), che presenta cinque lavori ispirati al tema dei giardini. Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.torino.it



– ROMA. Eliseo Mattiacci (dal 2/6 al 16/9). Dieci grandi opere create da uno dei maggiori scultori italiani viventi (classe 1940), per dialogare con un luogo carico di memorie e di storia. Mercati di Traiano, via IV Novembre 94. Tel. 06.697.80.532. www.comune.roma.it

– ROMA. Micheline Roquebrune Connery (fino al 10/6). Un'antologia della pittrice francese moglie di Sean Connery. Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.678.0664

– ROMA. 2001 Annual Exhibition (fino al 15/7). Mostra annuale dei borsisti dell'accademia, con l'eccezionale presenza di un'opera del video artista Gary Hill. American Academy, via A. Masina, 5. Tel. 06.58461

– VENEZIA. La Traversée des objets (fino al 31/7). Oltre 140 «oggetti-feticcio» dal 1954 a oggi di Arman (1928), uno dei protagonisti del gruppo francese del Nouveau réalisme. Antichi Granai della Repubblica, la Giudecca. www.mudima.com

A cura di F. Ma.

# Fuoco e acqua sul Museo Correr

A Venezia «Waterfire» la scenografica videoinstallazione di Fabrizio Plessi

Paolo Campiglio

Non tutti hanno dimenticato il rogo della Fenice, quella tragica notte di qualche anno fa. Riandando con la memoria a quelle immagini televisive del disastro, che sono rimaste impresse nella mente di tutti gli italiani, ci si chiede: ma come può il fuoco divampare in una tale massa d'acqua? Fuoco e acqua. La storia di Venezia è segnata da incendi e allagamenti, caratterizzata fortemente dai due opposti che, combinandosi quasi alchemicamente, ci restituiscono l'immagine che noi oggi abbiamo della città lagunare, con quella dose di magia e quell'aura di incanto che ad ogni calle ci spingono verso nuove scoperte. Oggi Fabrizio Plessi, in occasione della Biennale veneziana, ha realizzato una monumentale installazione per il Museo Correr in piazza San Marco, agendo nel cuore delle città, e riscoprendo attraverso le trame dell'arte quel nucleo originario da cui essa ha avuto origine, in una oscillazione continua di fuoco e acqua. Plessi ha agito sulla facciata esterna di cinquantotto metri del Museo, nell'ala napoleonica, dove la sequenza delle finestre che danno sulla piazza, è stata trasformata in giganteschi roghi mediante schermi colorati. Da Piazza San Marco l'effetto è grandioso e assai suggestivo, come se un incendio divampasse dalle finestre del Museo. Ma non si fa in tempo ad abituarsi all'idea del fuoco, alla sua devastante potenza, che le lingue di fuoco si tramutano per magia in vividi flutti d'acqua. Ad immagini di fuoco, infatti, si alternano, nella gigantesca videoproiezione, getti d'acqua, mescolandosi, come nell'unione degli opposti. Le aperture di quella maestosa architettura, del resto, sono state accestate da appositi schermi detti «lad displays» alti quattro metri ciascuno, forniti dall'Enel, sponsor tecnologico dell'iniziativa, mediante i quali l'artista è riuscito a ottenere una luminosità intensa anche alla luce del giorno. Dagli anni Ottanta il problema di Plessi è stato sempre quello di accentuare un utilizzo «spiazzante» del medium tecnologico, coniugando la natura ambientale delle possibilità del video, delle strutture tridimensionali, con la riproduzione artificiale della natura, e accentuando al massimo il rapporto illusionistico fra rappresentazione e realtà,

**FABRIZIO PLESSI**  
«WATERFIRE»  
Museo Correr  
fino al 29 luglio



fra riproduzione e memoria. Oggi il suo lavoro si è sviluppato in direzione ambientale, sempre più frequentemente impegnato in grandiosi progetti e destinato alla città, volto cioè a creare grandi installazioni video-ambientali. Recentissima è *Mare verticale*, una immensa scultura «tecnologica» realizzata nel padiglione italiano dell'Expo universale di Hannover l'anno scorso, con uno schermo che simulava un'onda elettrica blu in continuo movimento. Insiuare nell'architettura delle immagini in movimento non è il solo scopo dell'artista, la cui opera va letta in contrapposizione a una sorta di appiattimento tecnologico generalizzato, soprattutto nelle generazioni più giovani. Se da un lato gli artisti sembrano aver metabolizzato le idiosincrasie mediali che caratterizzavano le precedenti generazioni, si assiste oggi a una sorta di iper-mitologia legata al medium, per cui l'opera si riduce spesso a mera esibizione, sfoggio di trovate senza essere supportata da una concreta riflessione attorno al senso. Plessi non condivide queste ipotesi, poiché il suo atteggiamento presuppone l'insinuazione del dubbio, lo spiazzamento percettivo, la riflessione sulla stessa natura dell'uomo, oggi così divisa tra legerezze mediali e coscienza pesante del vivere. La mostra del Museo Correr, giocata sul binomio acqua e fuoco, presenta all'interno, presso lo Scalone d'Onore, una *Foresta*

sospesa, di enormi tronchi verticali capaci di far scorrere dalla propria estremità inferiore un getto d'acqua elettronico a grande velocità. Anche qui interno ed esterno si scambiano, in una alternanza di vita e di morte, di artificio e natura, con una significativa suggestione ambientale. Nel Salone da Ballo campeggiano grandi tronchi a terra, modellati nella parte superiore in modo da trasformarsi in canoe, recanti all'interno dei video di acque correnti, con il titolo dechirichiano di *Enigma degli addii*. Chiude la mostra veneziana l'installazione delle *Stanze del Fuoco*, altro momento altamente lirico dove nuovi tronchi sospesi ad elementi modulari in ferro paiono contenere il fuoco. È il germe di una futura distruzione o il seme di una prossima palingenesi?

Frida e gli altri



Qui accanto particolare della installazione di Fabrizio Plessi Nell'Agendarte Eliseo Mattiacci

Il celebre «Le due Frida» (sopra un particolare) dipinto nel '39, è uno dei pezzi rari esposti nella mostra organizzata dalla Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia. Oltre a quindici opere importanti della pittrice messicana (tra i quali «Autoritratto dedicato a Leon Trotsky» e «Ospedale Henry Ford»), «Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana» propone opere di Diego Rivera, compagno e maestro della Kahlo, e una selezione degli artisti messicani attivi nello stesso periodo - Rufino Tamayo, José Clemente Orozco, José David Alfaro Siqueiros e altri - e una sezione fotografica sulla vita della pittrice-mito.

**Frida Kahlo e i capolavori della pittura messicana**  
Venezia  
Galleria Bevilacqua La Masa  
piazza San Marco 71  
Fino al 30 settembre  
Orario: tutti i giorni, 10-20

A Roma una mostra dell'artista americano, felice connubio di arte ambientale, minimale e concettuale

## A rimirar le stelle dentro il vulcano I giochi di luce di James Turrell

Flavia Matitti

«Cio che mi interessa - ha dichiarato una volta James Turrell - è la qualità della luce che abita lo spazio» - e tutti sanno che chi lavora con la luce ha in sé una naturale propensione al misticismo. Nato a Los Angeles nel 1943, James Turrell ha studiato psicologia della percezione e in seguito ha incentrato il proprio lavoro sulla definizione dello spazio attraverso la luce. Ogni fonte luminosa, infatti, interagisce diversamente sul modo di percepire uno spazio, e a seconda del tipo di luce, della sua intensità, densità, colore, uno stesso ambiente può assumere caratteristiche sempre nuove. Da anni ormai Turrell gode in America di grande fama e il suo lavoro è noto e apprezzato anche all'estero. In Giappone, ad esempio, è attualmente impegnato nella realizzazione di un tempio di luce in collaborazione con l'architetto Tadao Ando. In Europa, però, Turrell è forse un

po' meno conosciuto di altri artisti americani che, come lui, hanno lavorato sul tema della luce, ad esempio Dan Flavin, più anziano di Turrell di dieci anni, o Bruce Nauman, suo coetaneo. È significativo, ad esempio, che Turrell non sia stato incluso nella bella mostra *Colour to light*, tenutasi appena un anno fa a Basilea presso la Fondazione Beyeler, e dedicata al tema della trasformazione del colore in luce da Turner, Monet e Seurat fino a Rothko, Klein, Flavin, Nannucci e Nauman, passando per Delaunay. Tra parentesi era assente anche Lucio Fontana, le cui ricerche pionieristiche in questo campo non sono ancora sufficientemente riconosciute fuori d'Italia. Il merito di aver finalmente portato Turrell nel nostro paese spetta, invece, all'Associazione Culturale Valentina Moncada che a Roma, presso la propria sede di via Margutta 54, ha allestito la prima mostra personale dell'artista in Italia (aperta fino al 15 luglio). Si tratta di un evento importante perché, fino a oggi, Turrell aveva lavorato in Italia solo negli anni Settanta,

**James Turrell**  
Roma  
Associazione Culturale  
Valentina Moncada  
fino al 15 luglio

chiamato dal conte Giuseppe Panza di Biumo. In un'ala della villa del grande collezionista, presso Varese, Turrell aveva realizzato uno dei suoi Skyspace, un tipo di intervento che riunisce aspetti propri all'arte ambientale, minimale e concettuale: un'apertura nel soffitto di una stanza incornicia una porzione di cielo, trasformandolo così in materia pittorica. La mostra romana, invece, presenta due ambientazioni che vedono protagoniste assolute la luce. L'installazione *Tollyn Red* (1967) consiste nella proiezione di una luce color rosso fluorescente su una delle pareti bianche di una sala buia. Tanto è forte il senso della terza dimensione



Qui accanto il Roden Crater dove James Turrell sta scavando una serie di gallerie e di stanze da cui si potranno osservare fenomeni celesti

ottenuto utilizzando una lampada alogeno al quarzo leggermente modificata, da creare un'illusione ottica. La striscia rettangolare formata dalla luce colorata proiettata sul muro, infatti, appare a rilievo, oppure sembra una fessura aperta nella parete. Anche nell'altra ambientazione, *Mongo the Planet* (1997), la luce colorata raggiunge un'intensità plastica, quasi scultorea. In mostra vi sono anche due aerofotogrammetrie che documentano lo straordinario progetto che Turrell sta realizzando nel deserto dell'Arizona, e che lo impegna ormai da quasi trent'anni, da quando cioè ha acquistato il Roden Crater, un

cratere vulcanico spento, per trasformarlo in osservatorio celeste. All'interno Turrell sta scavando una serie di gallerie e stanze da cui si potranno osservare, come nei suoi Skyspaces, particolari fenomeni luminosi e celesti. Per questa impresa che si avvia ormai alla conclusione, e che promette di scalzare il primato delle mitiche «Sette Meraviglie del Mondo», Turrell si è servito di un'équipe tecnica formata da geologi, ingegneri, architetti e astronomi. Questa già leggendaria opera d'arte consentirà di entrare in contatto con l'Universo attraverso la mediazione della luce. Esperienza mistica, dunque, che ridà all'arte la sua antica aura sacrale.